Anno 3.° **Torino, Sabbato 27 Aprile 1850.** ***Numero* 116**

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 26 APRILE

DUE PAROLE AL *REPUBBLICANO*

Republica e monarchia sono forme di governo egualmente legittime e rispettivamente buone: anzi il governo republicano è migliore sempre che trovi cittadini quali si convengono alla sua natura, come al contrario è il peggiore ove i cittadini non siano fatti per la republica, più di quello che un fanciullo lo sia per vestire gli abiti di un uomo: come ora succede in Francia. Ad ogni modo republica e monarchia sono forme di governo che derivano i loro elementi dalla storia, dalla educazione e dallo stato sociale di un popolo e si sviluppano mercè l'applicazione pratica dei loro principii teoretici. Insomma l'una e l'altra formano una scienza che per ridurla all'atto pratico ha bisogno di essere discussa con sano criterio e con tutti gli apparati della ragione.

Pare invece che i giornali republicani d'Italia si siano arrogati il diritto di rinunciare ad ogni principio razionale e di sragionar sempre. Raccogliere tutte le notizie sparse dai barbieri, o che si odono pei caffè od in piazze, accompagnarle di declamazioni, di urli, scorrere sulla superficie, non approfondire mai niente, partir sempre da una petizion di principio, giudicar tutto a norma delle preconcette loro opinioni, pretendere alla infallibilità papale, mostrare una irascibile intolleranza contro chi non è del loro parere, dir delle ingiurie, prorompere a colpi di scena, ecco il metodo seguito in generale dai giornali republicani, defunti o viventi, ed è per questo che hanno fatto così bella fortuna in Italia! Essi hanno bensì distrutta in parte, in parte resa vacillante la monarchia costituzionale; ma non hanno stabilita la republica, e ci hanno condotti gli austriaci.

Quando noi confrontiamo questo disennato procedere dei fanatici nostri settari con quanto si fa in Prussia, non possiamo a meno di non confessare quanto ancora noi siamo indietro. In Prussia l'individualismo ha ceduto al nazionalismo; i partiti speciali hanno lasciato il posto al bene generale; e perfin quelli che nelle idee di libertà erano i più avanzati, non hanno esitato a fare un passo indietro, dachè si accorsero che si erano spinti troppo oltre, e che insistendo a voler troppo si rischiava di perdere tutto. I Prussiani hanno capito che un lungo e scabro cammino non lo si percorre saltando, ma camminando regolarmente facendo un passo inanzi l'altro. Malgrado le veleità, le incertezze, le oscitanze del governo prussiano e del mistico suo re, i Tedeschi che aspirano alla nazionalità germanica, si sono fatti tutti intorno alla Prussia, perchè è la sola che tosto o tardi può raggiungere questo scopo.

In Italia all'incontro si è voluto saltare, e si finì col rompersi le gambe; e perchè il Piemonte non volle saltare cogli altri, è fatto segno ad un'ira fanatica e direm quasi bestiale, giacchè è impossibile di vedere alcun lume di ragione o di prudenza politica in un odio al tutto antipolitico.

Dopo tante rovine cagionate dalle discordie, dal fanatismo, dalla intemperanza del parteggiare, e dopo i tanti miracoli che si aspettavano da Dio e dal popolo, che cosa è rimasto? Rimane il Piemonte e lo Statuto di Carlo Alberto; in questa poca terra rimane ancora un residuo di nazionalità, su questa poca terra si respira ancora la libertà e sventola ancora un vessillo italiano.

Questo vessillo fa male agli occhi all'Austria, ma sembra che non produca un troppo buon effetto sulla vista di certi che si dicono repubblicani: dacchè mostrano di non trascurare alcun mezzo per calunniare il Piemonte, affibbiandogli colpe che non gli appartengono, e screditarlo agli occhi degl'italiani e degli esteri.

Questo malaugurato ufficio se lo assunse più d'una volta il *Repubblicano della Svizzera Italiana* che ebbe la sciagura di morire asmatico e di ridicolo sotto la penna di un illustre cantator di frottole. Risuscitato di recente, sembra che i misteri del sepolcro gli avrebbero dovuto imparar qualche cosa, ma ha imparato niente. Vi sono le stesse declamazioni, la stessa verbosità che dice nulla, e la stessa leggerezza. Ne giudichino i lettori dal seguente squarcio del N. 25:

« È venuta a luce l'eloquente difesa, cui Enrico Cernuschi pronunciò innanzi al consiglio di guerra dell'esercito francese, il 24 gennaio. L'eloquenza della verità e del diritto ha costretto i suoi giudici ad assolverlo. Che rileva, s'egli trae i suoi giorni ancora nelle prigioni di Castel S. Angelo? La Francia aggiunga alle sue onte anche questa: il papa l'aggiunga a' suoi delitti: l'Italia ne terrà conto fra le sue vendette.

« L'illustre prigioniero ha condotto la quistione sul terreno de' principii. La sua difesa è quella della democrazia italiana. Basti il seguente passo ove vendica i repubblicani dall'accusa dell'assassinio del Rossi:

— « Vuolsi ora sapere d'onde venisse il colpo che spense il Rossi? Nulla più facile.

« Rossi era uomo di studii e d'esperienza. Egli intendeva la questione italiana meglio assai de' suoi avversari. Egli vedeva che il Piemonte era insufficiente alla vittoria nazionale, e stampava in proposito sulla *Gazzetta Officiale* articoli che io, repubblicano, avrei potuto senza scrupolo firmare. Egli metteva tanto in chiaro i torti del Piemonte, che questo non potè sopportarlo. Si deliberò di farlo odiare.

« Additandolo come uomo antinazionale, l'intento era facilmente ottenuto. Gli si mossero contro dimostrazioni ostili: egli risondeva con rigori di polizia. Infine, signori, egli fu pugnalato sulla soglia del Parlamento, quel giorno stesso che l'Europa diplomatica doveva udire, in una fulminante filippica, dalla bocca di quel Pari di Francia salito alla tribuna romana, le viete pretese, le importune millanterie del Piemonte.

« Libera da sì temuto avversario, la setta albertista cantò vittoria; incalzò; e fece imporre al papa un ministero piemontese puro, il ministero del conte Mamiani, che giungeva allora dalla Corte di Torino. Il papa, violentato, lasciò Roma; nè poteva fare altrimenti.

« Io mi trovava in quel tempo a Firenze. Vidi che le idee piemontesi, non essendo altro mai che *la rivoluzione a metà*, finirebbero in nulla. Mi sentiva attratto verso Roma; fu sempre mio pensiero che l'Italia è in Roma. Vi venni persuaso che grandi cose vi sarebbero avvenute. Il papa respinse, senza ascoltarle, le premurose deputazioni che lo pregavano a ritornare. La Costituente Romana fu quindi necessità; e surse la repubblica, senza cospirazione. — Mazzini era in Francia. — L'oratore più eloquente, quegli che era asceso al potere camminando sul cadavere di Rossi, il conte Mamiani, parlò e votò CONTRO LA REPUBBLICA. Nessun legame pertanto tra la morte di Rossi e i repubblicani. *Non erano essi i nemici di Rossi.* » —

Che il Cernuschi abbia detto questo, non ci stupisce, ma ciò che ci sorprende è che un giornale assennato possa riferire quest'atroce accusa contro un Governo vicino ed amico, e possa riferirla come se si trattasse del fatto meno controverso. È un documento che potrà servire alla raccolta con cui il dottore Carlo Cattaneo, colla nota sua imparzialità, sta per illustrare la storia contemporanea, ma che sarà trattato col massimo disprezzo da uno storico veramente imparziale, e un foglio pubblico che con aria di approvazione dà luogo a simili accuse, mostra per lo meno una leggerezza inconcepibile nei suoi redattori.

Pellegrino Rossi fu assassinato il 15 novembre 1848; e il Ministero Sardo era allora diretto dal cavaliere Pinelli. Noi abbiamo, più che altri mai, avversato questo Ministro quand'era al potere; neppure adesso siam troppo d'accordo colle sue opinioni: ma conosciamo talmente la sua onoratezza sotto tutt'altro riguardo, da dover rigettare con indignazione un'accusa che si risolve in un assurdo morale. Il portafoglio degli esteri era nelle mani del generale Perrone, caduto gloriosamente alla battaglia di Novara; ora se la calunnia del Cernuschi, ripetuta dal *Repubblicano*, tende anco a turbare le ceneri di quell'illustre italiano che ad un egregio valore univa una singolare probità, il delitto si trasformerebbe in un sacrilegio enorme.

Pellegrino Rossi, e noi possiamo dirlo con qualche certezza, aveva concepito il disegno di una lega ita-

---

APPENDICE

ANCORA DEL LIBRO DEL CAVALIERE CIBRARIO

SU

CARLO ALBERTO

(Continuazione e fine, vedi il N. di ieri)

Debbo avvertire, che dopo l'atto di abdicazione, e prima della mia partenza pel campo nemico, io ebbi un'altra udienza dal Re Carlo Alberto da solo a solo, e chiamato da Lui, alla quale, finchè abbia vita, non potrò mai pensare senza esserne profondamente commosso. In questa circostanza Egli mi incaricò di fargli fare il passaporto.

« *Uscendo dalla Camera del Re il Generale Cossato dichiarò,* « *e protestò di non voler assumere la responsabilità di trattare* « *egli solo col nemico, e dopo qualche esitazione il Ministro* « *Cadorna si risolse ad accompagnarlo* » (pag. 65). Ciò è vero, ma non è tutto. Io non solo esitai; ma a prima giunta mi rifiutai nettamente di accompagnare il Generale Cossato, e ne addussi i motivi. Sarebbe veramente stato un fatto unico e singolare, che con un Generale in Capo risponsabile in nome politico, e con una missione meramente politica avessi accettato di trattare un armistizio, e di regolarne i patti, violando la indipendenza e le attribuzioni del Gen. Maggiore, giudicando di ciò, di che io non era competente giudice, eccedendo i limiti del mio mandato, e facendo quanto stava in me per impegnare il Ministero in una materia, della quale egli stesso ed il paese dovevano domandar conto al Generale Maggiore.

Ma allorquando, dopo le più vive sollecitazioni, ed il mio costante rifiuto, mi si disse, che il Re Carlo Alberto aveva abdicato anche *perché forse* la sua persona era ora il solo ostacolo *ad ottenere dal nemico un'equa convenzione . . . e nella lusinga che, rinnovando le trattative con Radetzky, il nuovo Re potesse ottenere migliori patti, e procurare al paese una pace vantaggiosa* (pag. 65); allorquando, per rispondere alle mie obbiezioni, mi si disse, che l'annunzio al nemico della abdicazione era atto politico e proprio della mia missione, il quale avrebbe giovato alle trattative militari, io non esitai un istante di accettare la proposta di accompagnare a questo fine il Generale Cossato, e partii con Lui quasi sul campo. Confesso poi che accettai colla interna compiacenza di provare con ciò la verità delle cagioni, che in prima io adduceva pel mio rifiuto (1). Io vi andai ed una palla scaricataci contro a poca distanza tosto ci accoglieva al nostro uscire dal palazzo del Re, e fischiò sopra il nostro capo e proseguimmo il cammino attraversando tutta la città di Novara in abito da borghese, sebbene in quella sciagurata notte niun cittadino osasse uscire di casa, e non si richiedesse per un borghese, che s'avventurasse a passare per le strade di Novara minor coraggio di quello, che sia necessario sul campo di battaglia. Così ho risposto anticipatamente coi fatti ad alcuni scrittori anonimi che mi hanno vilmente ingiuriato e calunniato e che persistettero a stare coperti, sebbene provocati a scoprirsi, quando alcune altre loro solenni menzogne furono fatte palesi.

La lettera riferita dall'autore narra, che nella ritirata da Vigevano lungo la strada per Trecate, il Re Carlo Alberto disse: — *con voce fioca e appena intelligibile* — IL Y AURA UNE BATAILLE AVANT D'ARRIVER *a Turin, et puis on fera la paix.* — Vi sono pur troppo di coloro che mossi da spirito di parte, da inesatte notizie e da preoccupazioni di spirito osano ancora calunniare le intenzioni di un Principe, che per la indipendenza e la libertà del suo paese, con un disinteresse forse unico nella storia, ha dato il Trono e la vita. Costoro dicono, che la guerra rotta nel marzo del 1849 fu una commedia; e pongono con insensata audacia il nome di Carlo Alberto a parte di quei fatti dei quali Egli stesso fu miseramente la vittima. Io debbo quindi a me stesso, ed alla carica che ho coperto una dichiarazione esplicita nella quale sono certo, che consentono l'autore del

(1) *Veggasi il succitato libro intitolato — Risposta dei cessati Ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio* (pag. 12 e 13).

liana in che era perfettamente d'accordo col Governo Sardo, e sostenuto anco segretamente dalla Francia. Quando l'Austria se ne accorse, vi si oppose con minaccie; non perciò l'abile ministro rinunciò al suo disegno, ma pensò anzi a farlo riuscire per altri modi, secondato e dal Ministero Sardo e dalla Francia. Se questo pensiero di una lega di principi italiani, tanto accarezzata dal Piemonte e che era la sola base che sostenesse in piedi il ministero Pinelli, piacesse egualmente ai repubblicani di Dio e del Popolo, lascieremo che lo dicano Mazzini e Cernuschi.

Quando Pellegrino Rossi fu assassinato, Mazzini aveva fatta una visita a Livorno, e di passaggio anche a Genova; i suoi partigiani, tra cui il Cernuschi, diluviavano in Toscana, si agitavano a Roma; la lega italiana che rompeva i disegni dell' Italia unitaria, era ciò che importava a loro d'impedire, e colla vita di Pellegrino Rossi fu troncato anche il suo progetto. Il Ministero Pinelli a cui, come abbiamo detto, il progetto del Rossi era l'unico appoggio, sconcertato nei suoi disegni, cominciò da quel punto a vacillare, e cadde subito dopo. Dunque la morte del Rossi riuscì funesta al Ministero Pinelli, ed a chi riuscì utile? Ce lo dicano ancora Mazzini e Cernuschi, e con essi il *Repubblicano* di Lugano.

Tolga però Iddio che noi vogliamo riversare la colpa di quell' assasssinio sopra Mazzini, o ad un concerto preso dai suoi seguaci. Per quanto ci consta finora, sembra che sia piuttosto un fatto la cui responsabilità cade sopra uno od alcuni individui che operarono di loro talento, senza che vi avesse parte più l'uno che l'altro partito. Sappiamo altresì che il governo costituzionale e il governo repubblicano hanno fatto delle indagini sopra questo proposito, e che il successivo governo dei preti, malgrado il suo carattere vendicativo, non ne ha fatta alcuna. Fin qui vanno le nostre cognizioni: ma per quanto siano elle limitate, dal confronto dei fatti che noi abbiamo addotti, risulta a tutta evidenza che il sig. Enrico Cernuschi ha sostenuta una calunnia indegna di ogni onorato italiano.

Noi vorremmo che cessassero una volta queste abbiette recriminazioni le quali fanno dire agli stranieri, che noi italiani siamo nati per lacerarci a vicenda, e che non abbiamo peggiori nemici di noi medesimi. Chi ha una opinione la tenga e la professi, ma la professi cogli argomenti che somministra la ragione, non coi parossismi delle passioni, non colle accuse, le calunnie e i vituperii.

A. Bianchi-Giovini.

COSE DI ROMA

Il *Corriere Mercantile* di Genova dice: « Siamo informati che lettera di un Eminentissimo genovese da Roma contiene le più melanconiche confessioni sull' accoglienza fatta al Papa dal popolo romano; esprime la delusione del Papa, cui il cardinale Antonelli aveva promesse grandi cose, e la fredda avversione che si leggeva su tutti i volti il dì dell' ingresso. Or si conferma che il credito di Antonelli va scemando in corte, e che il Sacro Collegio è diviso ed alquanto sbalordito ».

Con questa corrispondenza del *Corriere Mercantile* va perfettamente d'accordo un' altra che abbiamo ricevuta direttamente da Roma colla data del 17 corrente: « Se l'*Osservatore Romano*, dice essa, vi parla del giubilo con cui la popolazione ha ricevuto il Papa, non ne credete niente: esso fu accolto freddissimamente, malgrado che si siano usati tutti i mezzi per promovere dei clamori. Niente è più assiderato del sentimento dei romani per Pio IX, a tal punto che il Papa istesso non ha potuto dissimulare la sua sorpresa nel vedersi accolto in modo tanto umiliante, mentre gli avevano fatto credere che sarebbe stato ricevuto con immenso applauso. Egli è pentito del passo che ha fatto tanto inconsideratamente, ed accrescono le sue afflizioni i rimproveri che gli fanno i cardinali i quali lo consigliavano a soprassedere e ad aspettare ancora. In somma il povero Papa è più imbrogliato che mai, i cardinali e prelati un po' ben pensanti si lasciano cadere le braccia e non sanno più che risolvere, e gli altri mulinano progetti sopra progetti e trovano difficoltà da pertutto. Il progetto però che sembra il più accarezzato è quello di trasportare il Papa fra mezzo gli austriaci: giacchè quantunque i francesi siano le più umili persone del mondo, e prestino al Papa ed al suo Governo ogni desiderabile servitù, pure, siccome sono repubblicani, o ne portano almeno il nome, così sembra alla fazione pretina che trovandosi in mezzo a loro si trovino nel fuoco della rivoluzione, e par loro di non trovarsi in sicurezza se non sotto la protezione delle baionette austriache. Per cui non vi dovrete sorprendere se sentite che il Papa fu condotto ad Ancona o a Bologna. Il conte Giulay che nei giorni passati era a Firenze e che gira intorno ai nostri confini, fa come l' uccello di rapina, che gira intorno alla sua preda e guata il momento di potergli piombar sopra. Vuolsi da alcuni che anche il viaggio dell' imperatore a Trieste abbia rapporto con una nuova fuga del Papa, e collo scopo di trascinarlo a Vienna. Comunque sia posso assicurarvi che le cose vanno assai male; la Corte è in continui dispareri, e il Papa cacciato tra flutti tanto diversi è quasi imbecillito ».

Ad accrescere gl' imbarrazzi politici si aggiungono ora gl' imbarrazzi finanziari: è il *Messaggiere di Modena* che ce ne informa, il quale ha un corrispondente attaccato al ministero delle finanze a Roma e che è perciò in grado di essere bene informato. Quel corrispondente scrivendo da Roma in data del 15 corrente: dice:

« Il contratto di prestito del governo pontificio con la casa Rothschild ha subito ultimamente una importante modificazione. Esso si componeva, come vi scrissi altra volta, di tre partite, la prima di quindici milioni di franchi al 75 0|0, la seconda di tredici al 77 1|2 per 0|0, la terza di dodici da negoziarsi per conto del governo suddetto. Era però stabilito che la casa Rothschild nel termine di un bimestre dichiarasse in ordine alla seconda partita il *forfait*, come dicono con vocabolo commerciale, o pure vi rinunciasse. Il banchiere, qualche tempo prima che spirasse il termine prestabilito, dichiarò all' e.mo pro-segretario di Stato, che in seguito degli ultimi avvenimenti di Francia rinunciava al *forfait* sopra indicato; di che conseguita che la seconda partita di tredici milioni assume la stessa natura della terza o sia deve similmente negoziarsi per conto del governo pontificio.

« Il gabinetto di Sua Santità accolse con soddisfazione e piacere la definitiva risoluzione della Casa bancaria; esso ha fiducia di negoziare in condizioni assai più favorevoli all' erario governativo. Si aspetta il terzo carico di argento, parte in verghe parte in moneta, a compimento della prima partita del prestito; della quale è a sapersi che solo sei milioni si versano effettivamente nella cassa governativa, essendo destinata la somma residuale al pagamento degl' interessi antichi e nuovi. »

Malgrado la soddisfazione ed il piacere con cui il gabinetto di Sua Santità dice di avere accolta la dichiarazione di Rothschild è certo che la sinderesi dell' astuto usuraio non può avergli fatto gran piacere. Ed invero se Rothschild non trova la speculazione buona per lui, come può ella riuscire proficua all' erario papale? È forse il credito e la solidità che gode il governo del Papa quello che faciliterà il prestito, o che animerà i capitalisti a scontare i suoi effetti?

Il *Messaggiere di Modena* ci fa sapere altresì, che dei 15 milioni della prima partita del prestito, *soli sei milioni si versano nella cassa governativa* essendo gli altri nove destinati al pagamento degl'interessi antichi e nuovi. Sei milioni che cosa sono mai? un zuccherino posto in bocca ad un affamato, e il governo papale si troverà ben presto nelle primitive angustie.

INFLUENZA RUSSA SULL' ADRIATICO,
STATO ATTUALE DELL' ECITTO.

I fogli inglesi, l' *Examiner* e la *Britannia*, ci presentano due articoli importantissimi, come quelli che si riferiscono ai punti principali della politica britannica ed ai supremi interessi dell' Europa. Il primo di essi tocca una questione più vicina e più vitale per noi, quale si è l' influenza russa sull' Adriatico; il secondo, pubblicato sulla *Britannia*, ci rivela le mire politiche dell' Inghilterra sull' Egitto e per conseguenza sopra l' Oriente; quindi riesce di un interesse europeo.

Ci avvenne parlar più volte in questo giornale dei maneggi austriaci e russi nella Croazia Turca e nella Bosnia, e della probabilità poco lontana di una guerra grossa e generale, che forse rifarebbe il diritto europeo.

Le turbolenze nella Croazia turca e nella Bosnia, sebbene poco vi si badi, continuano e si fanno ogni dì più importanti. Gli insorti di Kraina si sono collegati con quelli di Banyaluka e rovesciarono l' autorità del visir di Travenick. I Pascià di Tujla, di Gradaiaz e di Zvornick hanno ricusato di accorrere in aiuto del visir che istantemente ne li pregava. Or fa poco tempo, si parlava di turbolenze nel vicino stato di Montenegro, quantunque paja che per il momento le cose sien ricomposte. Non dobbiamo dimenticare che tutti questi popoli sono slavi, ed in continuo commercio coi croati, coi serbi ed altre popolazioni dell' Ungheria meridionale. I giornali tedeschi annunziavan poc' anzi, che se gli austriaci non avean ceduto assolutamente alla Russia la Bocca di Cattaro, l' aveano però ceduta temporariamente, come stazione per la flotta russa che si aspetta dal Baltico nel corso dell' estate.

La Bocca del Cattaro, come sanno benissimo i nostri lettori, è un porto dell' Adriatico, all' estremità della Dalmazia, sulle sponde dell' Albania e di Montenegro. « Dire che questo porto è bello e sicuro, osserva G. Wilkinson, è ben poca lode per un porto bellissimo quanto altro mai; e tutto il golfo ed il canale presentano una lunga serie di stupende rade ». Cattaro ha già ricevuto altra volta una visita pari a quella che ora si aspetta. Nel 1806, quando la Dalmazia fu ceduta alla Francia, i Russi s'impadronirono di Cattaro e lo tennero sino a che il trattato di Tilsit li costrinse ad evacuare quella contrada. Al presente gode di un vantaggio che in allora non possedeva; le coste scoscese che lo stringono sono attraversate

---

libro di cui ragiono, quello della lettera da lui riferita e tutti coloro, che hanno avvicinato questo Principe. Dichiaro quindi sul mio onore, che in tutto il tempo che fui al Ministero, tutti gli atti di quel valoroso e magnanimo Re furono sempre rivolti ed indirizzati alla efficace cacciata degli Austriaci dall' Italia.

Egli sapeva e conosceva che questa santa causa era avversata da un partito, se ne doleva amaramente, ma senza mai accusare niuno in particolare, come era suo costume.

Dico poi, che Egli fu sempre assai lontano dall'aspettarsi due catastrofi, come furono quelle di Mortara e di Novara. La battaglia di Novara fu poi sperata e prevista sin dal giorno 23, poichè, giunto a Trecate col quartier generale, udii io stesso il generale maggiore a dare gli ordini per prendere le posizioni, che di fatto furono prese presso a Novara. Affermo inoltre che la mattina del 23 il Re Carlo Alberto nutriva fiducia sul felice esito della battaglia, sebbene non se ne dissimulasse i pericoli, e che calcolava ciò che si sarebbe fatto per proseguire in Lombardia la vittoria contro gli austriaci. Il modo e le cagioni per cui essa ebbe un contrario esito, provano che ragionevole era quella speranza. Perciò quelle sue parole sovra citate, ove non siano state male intese, per cagione *della voce fioca ed appena intelligibile* con cui le avrebbe pronunziate, non si possono riferire che al caso sempre possibile, ma da lui meno temuto, che la nostra armata fosse battuta a Novara, nel qual caso non era difficile prevederne le conseguenze. Coll' abdicazione di cui mi parlò prima della battaglia, e che egli faceva dipendere dall' esito di essa, e coll'averla poscia immediatamente effettuata pose il suggello alle infinite prove della sua lealtà e dei suoi generosi propositi.

Lo scritto di cui ragiono contiene qualche altro errore sul numero dei nemici, e sopra alcune altre circostanze, che furono senza replica rettificate dall'egregio mio collega il deputato Rattazzi nella seduta della Camera dei Deputati del 15 novembre 1849, su di che per ciò non occorre di ritornare.

Io non risponderò ad alcuni giudizii recati dall' autore sopra la passata guerra, perchè questo mio scritto ha solo per iscopo di rettificare i fatti di cui ho parlato, corredandoli delle poche spiegazioni che vi ho aggiunte. Una storia di quei tristi avvenimenti, ed il giudizio di essi, non si potranno fare coscienziosamente finchè i documenti, che vi si riferiscono, non siano pubblicati, e non siasi proceduto ad inchieste con lealtà e con pubblicità, il che noi abbiamo sempre ed istantemente chiesto, ma invano. (1)

Questo segreto e questo diniego sono la nostra giustificazione. Perciò dichiaro, che tutti gli scritti anonimi pubblicati sull'ultima guerra, ai quali niuno vorrà accusarmi di non avere risposto particolarmente, contengono delle gravi inesattezze e che inoltre alcuni di essi sono pieni di menzogne, di grossolani errori e di calunnie; ond' è che la storia non potrebbe giovarsene senza ingannare le generazioni avvenire.

Del resto mi compiaccio che l' autore dei *Ricordi* riconosca che la mediazione in sette mesi *non avea si può dire cominciato ad operare*, e che perciò in capo a qualche altro mese, non rimaneva che o di rompere la guerra, o di disarmare (pag. 58 e 29). La storia imparziale dirà se abbiamo meglio provvisto all'onore ed all' interesse presente ed avvenire della nostra monarchia e dinastia Costituzionale e d' Italia, coloro che non riputarono possibile il disarmare, ovvero quelli che tenevano la contraria sentenza, e peggio poi coloro che prepararono alla guerra un fine sì tragico ed inopinato. Essa, narrando i fatti di Mortara e di Novara, gli avvenimenti che li precedettero e che li susseguirono, lo stato in cui in tre giorni fu ridotta la nostra armata, e dandone a ciascuno il suo merito, dirà se i nostri avversari politici li avessero preveduti, o se da questi fatti siano state giustificate le ragioni della loro opposizione e la pretesa imprevidenza dei Ministri della Corona.

Torino, addì 22 aprile 1850.

Carlo Cadorna,
Deputato, già Ministro dell'Istruzione Pubblica, residente al quartier-generale presso S. M. il Re Carlo Alberto.

(1) *Veggansi il libro suddetto intitolato*: Risposta dei cessati Ministri ecc., *pag. 7 e 8. — La seduta del 27 marzo 1849 della Camera dei Deputati. — La seduta del 9 gennaio 1850, discorso dei deputati ex ministri Rattazzi e Tecchio e la seduta del 22 febbraio 1850, discorso del deputato ex-ministro Tecchio.*

da una bella strada militare che lo mette in comunicazione con Montenegro. Nessuno, prosegue il signor Wilkinson, può darsi a credere che si richiegga una strada militare per uso dei montanari che si recano al mercato, e che si gettano per viuzze e scorciatoi anzichè percorrere i giri e rigiri della strada; e non v'ha dubbio che sia fatta piuttosto per il trasporto di artiglieria e per mosse di truppe verso Tzetinia, che per la spedizione d'uova e di patate al Cattaro. Il governatore di Tzetinia è il Vladika di Montenegro, un principe vescovo che riceve la sua investitura dall'imperatore di Russia, oltre ad un grasso stipendio annuo per mantenere la sua dignitá ed esercitare la sua influenza nel modo che il lettore potrá di leggieri imaginare; e il segretario di lui è un uomo ragguardevole per ingegno, nato ed educato in Russia. Conoscendo i disegni ambiziosi della Russia, e tutti questi mezzi preparatorii per eseguirli, non possiamo a meno di considerare come pericolossima alla Turchia la presenza di una flotta russa nel Cattaro. La Turchia è più debole da questa parte che da qualunque altra; i suoi dipendenti, lontani dalla capitale dell'impero, inclinano a ben altro che ad ubbidirla. Tutte le popolazioni di questa parte dei suoi dominii sono irrequiete, pronte sempre alla rivolta e per somigliànza di lingua, di costumi, di religione, propense a gittarsi in braccio della Russia.

Se non abbiamo a temere che dopo una visita al Cattaro si tenti invadere Costantinopoli, tuttavia v'ha motivo di credere che si voglia formare uno stato indipendente della Croazia Turca, della Bosnia e della Herzegovina; il che sarebbe per la Russia un altro passo guadagnato ed una perdita per la Turchia.

La questione dell'Egitto, per essere lontana, non è meno importante. L'Inghilterra fece sempre disegno su questo paese, dove signoreggiava senza contrasto al tempo dei Mamalucchi; e non potè rassegnarsi ad esserne esclusa, quando dapprima Bonaparte a viva forza, e quindi Mehemet-Alì colla forza e coll'astuzia sottentrarono all'antica dominazione di quei cavalieri poco cavallereschi.

L'Inghilterra fa gran conto di ogni questione che abbia tratto all'Oriente, e ciò, avantutto, per avere accorciate le distanze co'suoi possedimenti in India. Considerando l'immensa importanza di essi, la convenienza di stringere maggiormente i vincoli con quei paesi, la necessità di contenere quella grande comunanza di sudditi e di alleati, e specialmente il prestigio che ne deriva al nome britannico su tutto il continente d'Asia, non si può a meno di riconoscere l'importanza massima di conservare, contro ogni qualsiasi eventualità e ad ogni costo la posizione favorevole che l'Inghilterra occupa oggidì in Egitto. Cinquanta anni or sono, riconoscevasi tacitamente che l'Egitto era la chiave dell'Oriente, e Napoleone stesso scriveva da Milano che per *distruggere veramente* l'Inghilterra, bisognava impadronirsi dell'Egitto. Ora che la penisola indiana non è più distante che poche settimane dalle sponde dell'Inghilterra per i nuovi mezzi di trasporto e di comunicazione trovati dalla scienza, si accrebbe l'importanza dell'Egitto.

Sotto il governo del pasciá attuale, il quale desidera che le convenzioni ed i firmani del 1841, abbiano effetto, l'Egitto più non aspira a collocarsi tra le potenze primarie d'Europa o ad essere riguardato come impero indipendente, ma si bene a conservare una condizione civile e militare ed una marina secondo le proprie rendite, e come si addice ad una dipendenza turca. Si dovettero in conseguenza congedare molti ufficiali, sopprimere molte cariche, e ciò fece nascere inimicizie e malcontento. È dovere e convenienza dell'Inghilterra sostenere la politica del pascià, e vegliare sull'integrità dell'impero Ottomano. Non v'ha forse attualmente, conchiude la *Britannia*, questione estera più importante per l'Inghilterra che quella di promuovere una savia e ben ordinata amministrazione degli Stati del Sultano, e specialmente dell'Egitto; e conservare libero e sicuro il transito tra Alessandria e Suez.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 23 *aprile*. Nella tornata d'oggi l'assemblea adottò il progetto di legge che apre al ministero dell'interno il credito di 200ₘ. franchi per la celebrazione dell'anniversario del 4 maggio. Poscia riprese la disamina del bilancio del ministero dell'interno.

Verso la fine della seduta d'ieri, Pascal Duprat chiese d'interpellare il ministero intorno agli abusi di potere ed agli atti arbitrari, di cui la vendita dei giornali è da alcuni giorni il pretesto. Il sig. Baroche rispose che la quistione della vendita dei giornali nelle pubbliche vie essendo sottoposta al giudizio dei tribunali, conveniva attendere la loro decisione. Poscia, spinto dalla sinistra, dichiarò che il Governo aveva il diritto d'interdire la vendita per tal o tal giornale, e permetterla per tal altro e l'assemblea rimandò le interpellanze ad un mese.

Quanto all'ammendamento Heurtier, tendente a concedere alle famiglie dei condannati alla deportazione la facoltà di seguirli nel luogo della pena, malgrado l'eloquente difesa che ne fece Lamartine, esso fu respinto alla maggioranza di 361 voti, contro 302. Il sig. Lamartine trovò un intrepido avversario nell'orleanista de Mornay, il quale chiese se spettava all'illustre poeta difendere i diritti dell'umanità, esso che concorse a turbare e sconvolgere la società, esso che fu senza pietà *verso una famiglia illustre precipitata dal trono*. Queste parole cagionarono un vivissimo tumulto. L'assemblea deliberò che procederebbe alla terza lettura di quella legge.

Il ministro della guerra presentò un progetto di legge per l'assegnamento di lire 150ₘ. in sollievo delle famiglie dei morti e feriti nella catastrofe d'Angers.

I signori Baroche a Carlier gareggiano nel perseguitare i giornali indipendenti e le riunioni elettorali socialistiche. I depositi del giornale l'*Evénement* furono invasi dalla polizia che ne sequestrò tutti i fogli. Dicesi che in un consiglio de' ministri, tenuto ieri all'Eliseo, il consiglio abbia presa qualche nuova determinazione contro i *clubs*. Tutte queste misure daranno causa vinta al partito socialista. La candidatura di Eugenio Sue acquista terreno. Ieri succedettero le elezioni della guarnigione d'Orleans. Di 55 votanti, 48 diedero il loro suffragio al romanziere, e 5 soltanto a Leclerc.

Oggi il consiglio di stato continuò la discussione del progetto di legge relativo alla riforma ipotecaria.

La *Presse* riferisce che Rayneval, nominato ambasciatore presso la Santa Sede, sarà surrogato a Napoli dal sig. Montessuy.

I fondi si mantennero fermi oggi alla Borsa, e provarono un lieve rialzo cagionato dalla speranza che Leclerc verrà eletto a rappresentante del popolo. Il 5 0/0 aumentò di 25 cent. ed il 3 0/0 di 10 cent.

INGHILTERRA

Nella camera dei comuni il sig. G. Molesworth propose un ammendamento in favore di una doppia rappresentanza alla terra di Van Diemen o nell'Australia del Sud; ma fu reietto da 218 voti contro 150, dopo un vivo e lungo dibattimento.

Dopo aver rigettato un altro ammendamento del sig. Austley, la camera adottò l'art. 6 e aggiornò la discussione.

Quindi, dietro domanda del sig. Labouchère, si aggiornò di qui a 6 mesi, vale a dire ad un tempo indefinito, la lettura del progetto di legge sul tonnellaggio dei bastimenti di commercio.

Una riunione di portatori di fondi spagnuoli tenuta in Londra ha nominato una commissione incaricata di esaminar le proposte che il governo spagnuolo farà, da quanto dicesi, per soddisfare ai riclami de'suoi creditori esteri.

Il *Morning-Herald* crede poter affermare che la riconciliazione diplomatica tra l'Inghilterra e la Spagna è lontana più che mai. La Spagna avrebbe semplicemente fatto chiedere il programma delle condizioni, secondo le quali si potrebbero acconciar le cose. Ma quantunque le conosca, prosegue il *Morning-Herald*, non si cura di accettarle.

Abbiamo particolari della battaglia che le truppe inglesi ebbero a sostenere in India tra Peshawur e Multanne; particolari che, a dir vero, riescono poco soddisfacenti per gli inglesi. Lo scopo della spedizione cui già accennammo in altro numero, era quello di rinforzare il posto di Kohat, cui gli insorti minacciavano, di castigarli per aver ucciso i zappatori inglesi, riaprire i paesi e le comunicazioni tra Peshawur e Kohat. Kohat fu rinforzato, ma nel traversare ciò che Charles denomina *stretto pericoloso lungo 15 miglia*, gli inglesi ebbero a perdere tra morti e feriti 107 uomini, perdita assai più grave di quella dei nemici. Ad onta di questo, i passi rimaser chiusi e i nemici si insuperbirono più che mai. Ora si parla di un'altra spedizione ben più importante.

PRUSSIA

BERLINO, 20 *aprile*. A quanto riferisce un dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Colonia* il tenore delle proposizioni di pace fatte dalla Prussia alla Danimarca sarebbe il seguente:

« La Germania e la Danimarca conchiudono una pace in cui vengono guarentiti i diritti reciproci delle due parti e quelli della Germania in armonia colla risoluzione del 17 settembre 1846. Tutti i governi della confederazione sono invitati a prender parte a questo trattato di pace. »

Le popolazioni dei due ducati non sarebbero aliene interamente dal conchiudere una pace colla Danimarca, che è fatta necessaria dai bisogni della loro industria e dal loro commercio, se potessero ottenere eque condizioni. Ma ostinandosi la Danimarca a negare qualsiasi concessione, la luogotenenza generale e la maggioranza della dieta stanno per la guerra.

ERFURT, 21 *aprile*. La camera degli stati di Prussia nella seduta del 20 corrente terminò la revisione della costituzione: poscia adottò l'atto addizionale e stabilì che la legge elettorale del 26 sarebbe messa in vigore per tutti gli stati dell'Unione. La camera popolare non ammetterà l'ultima parte di questo voto che non può nemmanco aggradire a quegli altri stati che sono dotati d'una legge elettorale più liberale.

La camera popolare si è definitivamente costituita confermando nella lor carica gli uffici nominati prima provvisoriamente. Simsen, Schenk e Ruder avranno quindi la presidenza e la vicepresidenza in questa tornata. Tanto la camera popolare, che quella degli stati hanno sospese per qualche giorno le loro sedute.

Parlavasi, ma vagamente, di una proroga del parlamento. Credesi che il governo abbia tale intenzione per poter agire più liberamente nelle sue trattative coll'Austria e gli altri stati germanici. Alcuni però riconoscono la necessità della proroga nell'assenza dei ministri che per ora non possono allontanarsi da Berlino.

Confermansi le voci che correvano intorno al prolungamento della durata dell'*interim* fino al 15 del prossimo giugno. Le negoziazioni a tale oggetto sono vivissime: l'Austria propose di far rivedere i trattati del 15 dalla antica dieta plenaria di Francoforte. La Prussia non vi acconsente.

SPAGNA

La *Nacion*, del 16 corrente, dà quasi per certo che il sig. Miguele Tacon sarà nominato presso la nostra corte, al posto del sig. Bezlran de Lys. Sembra anche certo che il maresciallo di campo Armero sarà nominato ministro plenipotenziario presso S. M. l'imperatore d'Austria.

Secondo il *Clamor Publico* del 17, le cortes di Spagna sarebbero convocate per il mese di giugno, in occasione del parto della regina.

Una corrispondenza particolare ci annunzia che il sig. Isturitz al quale il ministro degli affari esteri comunicò i particolari dell'accomodamento coll'Inghilterra, deve partir ben presto per Londra ove ripiglierà il suo posto diplomatico. Si aspettava per il giorno 18 un corriere da Londra.

Secondo il *Pays*, corre voce, non si sa con quale fondamento che Luigi Bonaparte presidente della repubblica francese, abbia chiesto la mano della figliuola dell'infante D. Francisco.

— Ci scrivono da Saragozza in data del 7 aprile: Un incidente deplorabile ha gettato stamane lo scompiglio in tutta la nostra popolazione; mentre la processione del SS. Sacramento usciva solennemente da tutte le parocchie per portare il viatico agli infermi. L'affluenza del popolo era immensa, specialmente alla metropoli. Non sì tosto la processione uscì dalla chiesa, preceduta da musicanti e accompagnata da un drapello di granatieri, che il cielo si coperse di nubi densissime e la città fu sepolta fra le tenebre: la pioggia che cominciava a cadere, costrinse la processione a rientrare in chiesa; ma si udì all'improvviso il rimbombare del tuono, seguito da un violento scoppio, simile allo sparo delle artiglierie: il fulmine era caduto sul campanile della cattedrale, s'introdusse per una finestra della torre e penetrò in chiesa. Il campanaro, che suonava, cadde dall'alto della torre sul pavimento dell'edifizio.

Il fulmine nel dileguare appiccò fuoco al legname della cupola; il vento, che soffiava violentemente, accrebbe forza all'incendio, e tutti i tentativi della popolazione non riuscirono a rattenerne i progressi. A tre ore il sacrificio era consumato; la cupola era compiutamente scomparsa. Si presero allora provvedimenti per contenere l'incendio al di dentro della chiesa, ed impedire che si comunicasse al di fuori. La cattedrale di Saragozza era uno dei più famosi e ragguardevoli monumenti non solo dell'Aragona, ma di tutta la Spagna.

Abbiamo più volte notato come la Spagna, ricca di porti, con lunghissimo littorale, tenda a riacquistar quel grado che le è dovuto tra le potenze Europee, ed a mettere in mare una potente armata per proteggere i suoi lontani possedimenti.

Ora la Gazzetta di Madrid ci riferisce un decreto reale che ordina, per rinforzare la marina da guerra, si costruiscano due batelli a vapore della forza di 500 cavalli, quattro di 350, uno di 140, tre grandi legni di trasporto e tre brick di 16 cannoni. Questi bastimenti saranno nominati: i due primi *Donna Isabella* e *Don Ferdinando*; i quattro seguenti ricorderanno illustri marinai *Herman Cortes*, *Vasco Balboa*, *Giorgio Gioani* e *Antonio Ulloa*; i tre legni di trasporto avranno i nomi di quei tre bastimenti *Santa Maria*, *Pinta* e *Nina*, con cui il nostro Cristoforo Colombo intraprese la scoperta del nuovo mondo. I tre brick si denomineranno *Gravina*, *Galiano* e *Alcedo*, in memoria dei bravi capitani che soccombettero gloriosamente nella battaglia di Trafalgar. Per tal modo alla futura grandezza navale della Spagna si legheranno gloriose ricordanze della grandezza passata. Da ultimo, la Regina, volendo dare al duca di Valenza un attestato della sua stima per gli eminenti servizi che egli ha resi al paese, e per lo studio con cui si adopera a sviluppare la marina militare, ha ordinato che si ponesse il nome di Narvaez al vapore di 140 cavalli.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Secondochè rileviamo dal *Nazionale* del 23, molte onorevolissime persone di Monte Carlo hanno indirizzata al loro Municipio una petizione in cui domandano che la Comunità faccia petizione al Governo per la pronta apertura del Parlamento Toscano. L'esempio generoso di Massa marittima fruttifica.

— In Lucca mediante la cura di alcuni cittadini promotori si sta attuando una Banca di sconto.

MODENA

MODENA. Un ordine del Commissario di Polizia stabilisce che nessuna famiglia o persona del contado possa stabilire il suo domicilio in Modena senza la sua preventiva licenza, e mancando questa, è proibito ai proprietari di case od inquilini abilitati a subaffittare il fare con quelle alcun contratto di locazione, in caso di contravvenzione sì gli uni che le altre subiranno una multa da stabilirsi dalle 10 alle 100 lire.

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 21 *aprile*. Le lettere di Vienna ci dipingono la situazione finanziaria [illegible] di prestito *volontario forzato* di 120 milioni. Quel governo usa di adempiere una semplice formalità chiamandolo *volontario*, perchè se avesse sperato concorso da noi per le sue finanze, avrebbe offerte ai sovventori un qualche premio od almeno lasciato un poco d'agio di tempo — Chiedere a un paese rovinato 120 milioni in 15 giorni, sarebbe delirio se non fosse un insulto. Ma ciò che non fa la lusinga, l'Austria spera ottenerlo dal timore. Il prologo della legge è ipocrita ed insolente, e minaccia il prestito forzato a condizioni ignote ma onerosissime, ed il paese trovasi in un'ansia crudele.

Ciò che reca maggior turbamento è l'ambiguità della frase relativa al riscatto dei *Boni* del Tesoro. Ad ogni modo tutti aspettano con rassegnazione la sentenza finale che porterà la rovina a chi sa quante famiglie. Il paese è già esausto dallo sperpero delle conquiste; un sintomo fatale l'abbiamo in molti beni stabili e *tre case* in Milano abbandonate all'esattore per la vendita all'asta pubblica, a titolo di mancato pagamento d'imposta. Il prestito forzoso, quest'estrema fra le misure finanziarie, non è che un ripiego momentaneo, per far fronte ai bisogni della circostanze; lo stato normale delle finanze rimane in dissesto nè più nè meno di prima. — I viglietti che erano saliti all'88, calarono col 84 1/2.

I nostri banchieri sembrano inclinare al prestito volontario per timore di peggio — Essi si lusingano che facendo atto di

buona volontà, saranno trattati con maggior riguardo, nel futuro inevitabile prestito foszeso. S' ingannano.

Se il governo è irremovibile sul volere tutti i 120 milioni, bisogna spremere carne, midolle a tutti senza eccezione, giacchè è fatto che ciascuno non può dare che quello che ha. La Camera di Commercio non potendo far altro, ha reclamato contro la ristrettezza del termine concesso. L' intenzione del governo è evidente: vuol accusare il paese di mal volere, onde avere il pretesto di qualche misura bestiale ed a cui allude evidentemente il preambolo della legge. Il reclamo rileverebbe questa malafede, e la proroga di *tre giorni* sarebbe un insulto maggiore.

25 *mattina*. Sino a ieri sera le somme inscritte sommano a L. 200,000. Molte case bancarie sono firmate, e fra queste la dita Balalio Besana per L. 40m. Sino ad ora non v'è quasi nessuna iscrizione di possidenti; la ragione è chiara. Mancano i danari.

26 *aprile*. Anche l'Era Nuova, quantunque redatta da uomini di fiducia, è stata trovata troppo liberale dal nostro governo costituzionale militare, e ieri dopo pranzo è stata sospesa. E poi ci parlano di libertà, di nazionalità, di costituzione. Quello che non si sospende è la ruberia di 120 milioni.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 26 aprile. — *Presidenza del Presidente* Pinelli.

Ad un'ora e 1/4 dichiarasi aperta la seduta.

Il segretario *Cavallini* legge il processo verbale dell'antecedente tornata.

Il segretario *Airenti* riferisce sommariamente sulle petizioni da ultimo presentate.

Approvatosi il verbale, l'ordine del giorno porta:

Relazioni di petizioni.

Sale alla tribuna il dep. Santa Rosa e dà lettura dei rapporti su molte petizioni, circa le quali vengono dalla Camera adottate senza discussione le conclusicni della Commissione.

Il dep. *Demaria* riferisce sopra una petizione sporta da molti maestri, provveditori ed altri abitanti di varie città dello Stato con cui domandasi che venga dichiarata d'urgenza la legge sull'istruzione secondaria, e che nel caso non si adotti nella presente legislatura venga non pertanto posta provvisoriamente in attuazione.

La Commissione conchiude circa la prima parte pel rinvio alla Commissione per quella legge, circa la seconda per l'ordine del giorno.

Il dep. *Lanza* prende occasione per invitare la Camera a dichiarare d' urgenza la importantissima legge sull' insegnamento secondario.

Il dep. *Cadorna* fa osservare che il rinvio alla Commissione non ha più senso, dal momento che essa ha già presentato il suo rapporto.

Il dep. *Rosellini* avvertendo a ciò che la legge fu non poco modificata dalla Commissione, dice essere necessarii alcuni di perchè si possa esaminare e propone che non venga portata all'ordine del giorno prima di venerdì.

Il dep. *Dabormida* vorrebbe che avanti di fissare un giorno si prendesse l'avviso del Ministro d'Istruzion Pubblica, ora assente.

Il dep. *Balbo* opina che dovendosi la Camera occupare di altre leggi pur di grande importanza, quali sono i progetti presentati dal Ministro di Finanze, si potrebbe protrarre anche di più la discussione della legge in discorso con vantaggio di questa, perchè più attentamente esaminata sarebbe più efficacemente discussa.

Il dep *Jacquemoud* (di Moûtiers) propone il deposito della petizione agli archivi, osservando che i petizionari sono persone competenti, ed appoggiano la domanda d'urgenza a motivi di cui sarebbe forse utile il poter prendere cognizione.

Il dep. *Balbo* appoggia la proposta *Jacquemoud*.

Il dep. *Lanza* è d'avviso contrario a quello del dep. Balbo, quanto alla questione d'urgenza; giacchè, dice, le leggi di finanze esigono veramente uno studio profondo sollevando quistioni di sistema, e si potrebbe intanto discutere e fors' anche approvare l'altra sull' istruzione secondaria, di cui fu presentato il progetto dal Ministero or fanno già due mesi.

Quanto poi alla seconda parte della petizione credo che meriti di esser presa in serio esame, e lo potrà essere quando si verrà alla discussione generale.

Il dep. *Sineo* osservando che se si adottasse circa la domanda di attivazione provvisoria l'ordine del giorno si verrebbe a pre- [illegible] Jacquemoud.

Il *Relatore* aderisce a questa proposta.

Messa ai voti vien approvata.

Il dep. *Balbo* insiste perchè prima di mettersi ai voti l'urgenza si senta il Ministro d'Istruzione Pubblica.

Il dep. *Cadorna* dice non creder ciò necessario dal momento che s'intende lasciare un'intervallo di alcuni giorni.

Il Presidente fa osservare che sarebbe forse più conveniente il portare la legge all'ordine del giorno pel primo lunedì del mese.

L'urgenza è per tal giorno decretata.

Il *Ministro d'Agricoltura e Commercio* toccando l'importanza d'una petizione di molti armatori e capitani di marina avente tratto alla legge presentata dal Ministro della Guerra sulle pensioni militari marittime, prega la Camera a volerne far precedere la relazione.

La Camera assente.

Il dep. *Farina* alla tribuna riferisce la petizione N. 2700 di molti armatori e naviganti genovesi i quali dimostrando i danni che derivano alla marina mercantile dalla irregolare amministrazione della cassa degli Invalidi chiedono lo scioglimento di quella fondazione ovvero la separazione, previa regolare liquidazione, della parte spettante alla marina mercantile da quella che appartiene alla marina reale — Il relatore a nome della Commissione propone l'invio della petizione alla Commissione che sta occupandosi del progetto di legge presentato dal Ministro di Guerra e Marina sulle pensioni della marina militare.

Il dep. *Elena*: Io accetto le conclusioni della Commissione, e chiedo soltanto che vi sia aggiunto anche l' invio al Ministro di Guerra e di Marina, e ciò io dimando affinchè possa il Governo persuadersi come nella questione di cui trattasi abbia la Gazzetta ufficiale nell'articolo che pubblicava or sono pochi giorni snaturato i fatti e come abbia contro di se la logica invincibile delle cifre — Il signor Ministro verrà in chiaro dell'enorme differenza che passa fra quanto vien contribuito alla cassa degli Invalidi dalla marina regia che è di 58 per 100 e quanto contribuisce la marina mercantile che è di 85 per 100. — Vedrà come il tempo necessario per avere la pensione sia fissato pei militari dai 10 ai 30 anni, ed invece pei marinai di commercio stabilito il temine inalterabile di 30 anni di *navigazione effettiva* ciò che è anche assurdo; e di più come possano i militari anche prescindendo dal tempo del servizio, ottenere in molti casi la pensione, mentre per gli altri un solo caso è previsto quello della perdita di un qualche membro, — Vedrà insomma il sig. Ministro della Guerra e Marina quanto sia stata finora manomessa la marina mercantile, e certamente si affretterà a porvi rimedio, guadagnando per tal modo al Governo il cuore di 25/m. marinai, i quali potrebbero essere chiamati da un momento all' altro a rendere eminenti servigi allo Stato, e che avranno probabilmente non piccola influenza nelle sorti future del Piemonte.

Il *Ministro d'Agricoltura e Commercio*: Io accetto le conclusioni della Commissione ed accetto anche l'invio al Ministro di Guerra e Marina proposto dal dep. Elena. E questo accetto tanto più di buon grado, in quanto che non v'ha su questa materia dissenso alcuno fra me e il mio collega Ministro di Guerra e Marina, e mi piace qui dichiararlo alla Camera ed al Paese, onde distruggere le apprensioni che si sono destate nella marina commerciale, delle quali è conseguenza la petizione presentata alla Camera di cui ora ragioniamo. Per dimostrare com'essa sia il prodotto di un equivoco suscitatosi nell'animo degli armatori, io mi permetto di fare alla Camera una breve esposizione dei fatti e delle intenzioni del Governo. Già da un anno esistono due Commissioni incaricate di studiare la materia commerciale nei suoi rapporti coll'interesse dello Stato; una in Torino pel commercio di terra, e l'altra a Genova pel commercio marittimo. Quando io entrai nel Ministero, venne quasi subito discussa in Consiglio la legge sulla abolizione dei diritti differenziali. Io ho dovuto convenire che se vi era utilità in quella legge, vi era però anche dovere per parte del Governo di studiare il modo di offrire ai nostri navigatori un compenso della concorrenza che in seguito alla detta abolizione verrebbe loro fatta dai navigatori di estere nazioni. Da ciò la promessa che io feci di studiare e provocare le riforme di cui abbisogna la marina mercantile; e durante la discussione della legge di abolizione dei diritti differenziali, io accennai alla Camera i vari punti di riforma dei quali stava occupandosi la Commissione; fra questi primeggiava la divisione della cassa degli Invalidi.

In seguito il Ministro della Guerra e Marina presentò un progetto di legge per le pensioni dei militari di marina, ed in quel progetto si trovarono alcune espressioni soggette a dubbia intelligenza. Da esso si volle argomentare ad una violazione delle mie promesse, ma io protestò contro una tale interpretazione. Convengo che l'articolo 47 di quel progetto di legge può dare motivo a dubbio, ma lo scopo essenziale di essa si è di fissare le misure delle pensioni. Essa non altera per nulla la mia promessa, ed io sono lieto di ripetere questa dichiarazione e per me e pel Ministro di Guerra e Marina. Io non mi farò a discutere da qual parte sia la ragione nella discussione insorta fra la Gazzetta Ufficiale ed il Corriere Mercantile, nè credo necessario il deciderlo; mi basta notare che la cassa degli Invalidi è regolata da leggi antiche; può darsi, ed io lo ammetto, che queste leggi favoriscano la marina regia a danno della mercantile, ma perciò non può dirsi che si amministri arbitrariamente. Del resto correggere i difetti di quelle leggi è l'intenzione del Governo.

Certamente è difetto essenziale quello di aver voluto stabilire che la Marina militare avesse in certo modo una fonte di rendite proprie, il che è contrario ai principi di una retta amministrazione che vogliono si versino in un' unica cassa tutti i proventi dello Stato, ma d'altronde potessi sotto altri riguardi temere che la separazione della cassa militare dalla commerciale si ravvisasse dannosa alla marina mercantile; ma dappoichè i deputati degli armatori hanno dichiarato di desiderare questa separazione il Governo dichiara che un tale principio servirà di base alle riforme.

A provare poi maggiormente l'accordo con cui procede il Governo nello studio delle riforme da farsi, dirò che io chiamai a far parte della Commissione un impiegato del Ministero degli Affari Esteri, per l'interesse importantissimo dei Consolati un distinto ufficiale di marina, onde sia chiaro che il Ministero del Commercio procede di pieno accordo col Ministero della Marina, e per ultimo i due stessi delegati degli armatori di Genova, cioè il sig. dep. Bollo ed il sig. Papa.

Io spero che queste dichiarazioni faranno cessare l' equivoco nato nell' animo degli armatori in conseguenza della legge presentata dal Ministro della Guerra, il quale per mio mezzo dichiara fin d' ora che quella legge potrà essere modificata nel senso dei nuovi principii che venissero dalla Camera adottati.

Il dep. *Elena*: Accolgo con gratitudine le dichiarazioni fatte dal sig. Ministro di Agricoltura e Commercio. Dopo di esse è forse inutile l' invio della petizione al Ministro di Guerra e Marina da me proposto, ed invece proporrei un ordine del giorno così concepito:

« La Camera udite le conclusioni della Commissione sulla petizione num. 1700 dei capitani di Marina, colla quale si domanda la separazione della cassa degl' Invalidi nell' interesse delle due classi mercantile e militare, udite le dichiarazioni fatte, a nome del Ministero, dal Ministro di Agricoltura e Commercio, manda la petizione alla Commissione per la legge sulle pensioni della Marina militare, perchè nel suo progetto prenda per base la detta separazione ».

Il *Ministro di Agricoltura e Commercio*: Aggiungo che io faccio le opportune riserve per gli effetti della regolare liquidazione, e dopo ciò dichiaro non avere difficoltà ad accettare l'ordine del giorno proposto dal dep. Elena.

Il dep. *Quaglia* vorrebbe che l' iniziativa delle riforme si lasciasse al Governo, e perciò propone l' invio della petizione al Consiglio dei Ministri.

Il dep. *Rosellini* osserva che essendo riconosciuta la massima dal sig. Ministro a nome del Governo, non vi può essere difficoltà che la Commissione la prenda per base astratta delle sue proposte.

I dep. *Giannone* e *Lanza* opinano che l'ordine del giorno proposto dal dep. Elena vincolerebbe e la Camera e il Governo, e non credono conveniente che si decida così estemporaneamente una massima importante.

Il dep. *Elena*: Io ho proposto il mio ordine del giorno non per vincolare il Governo, il quale è già vincolato dalle sue parole, nè per vincolare la Camera, alla quale è sempre libero di rinvenire sulle sue deliberazioni, ma soltanto per dare una norma alla Commissione nella quale possono esservi discordi pareri; del resto io acconsento che alle ultime parole del mio ordine del giorno si sostituiscano le seguenti: « perchè nel suo progetto l'abbia in considerazione. »

L'ordine del giorno così modificato è messo ai voti ed accettato ad unanimità.

Sopra altre petizioni riferite dai deputati Farina, Jacquemoud (di Pont-Beauvoisin) e Piccon la Camera addotta senza discussione le conclusioni delle Commissioni.

Il Ministro dei Lavori Pubblici presenta la legge sulla riforma stradale della Sardegna modificata dal Senato, pregando la Camera a volerla esaminare con sollecitudine.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Discussione del progetto di Legge sulla conservazione dei Sugheri in Sardegna.

Discussione del progetto di Legge sulla cessione del Palazzo Tursi di Genova a quel Municipio.

Discussione del progetto di Legge per le maggiori spese occorse al Parlamento nel 1849.

Discussione del progetto di Legge per la riforma della tassa sui giornali.

NOTIZIE

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 25: « Sentiamo che la Corte romana, volendo quasi commettere (a suo giudizio) una rappresaglia della legge-Siccardi, sia devenuta all'elezione dell'arcivescovo di Genova senza alcuna cura del diritto di presentazione competente al nostro potere esecutivo. L' eletto sarebbe mons. Lucciardi, arcivescovo di Damasco *in partibus*. Se la cosa è veramente in questi termini, la corte di Roma ci avrà guadagnato poco: il monsignor Lucciardi proseguirà ad essere arcivescovo *in partibus* . . . di Genova. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 25 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	—	—
» 1831 » 1 gennaio	»	—	—
» 1848 » 1 marzo	»	85	25
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	—	—
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	85	25
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	990	00
» » 1849	»	935	00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	—	—
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	—	—
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	—	—
Biglietti della Banca di Genova		Scapito	
da L. 100	L.	0	75
da L. 250	»	2	50
da L. 500	»	6	00
da L. 1000	»	13.	14

Borsa di Parigi — 23 aprile

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	89	45
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	55	60
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2100	00
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	—	—
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	84	10
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	»	980	00
» » » 1849 » 1 ottobre	»	—	—

Borsa di Lione — 24 aprile.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	88	80
» 3 p. 100	»	—	—
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	—	—
» » 1849 certificati Rotschild	»	—	—
Obbligazioni dello Stato 1834	»	—	—
» 1849	»	—	—

Borsa di Parigi, 24 *aprile*. Comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 ribassò di 30 cent., rimanendo a 89. 15 ed il 3 0/0 di 10 cent., a 55. 50. Influirono su questo ribasso, i voti dell'esercito, favorevoli ad Eugenio Sue.

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *I due Foscari*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Le petit Pierre*.

SUTERA. Opera buffa: *Il Furioso*.

GERBINO. Compagnia drammatica Capodaglio e socii, si recita: *Tre Re e tre Dame*.

Vendesi dal Libraio Schiepatti:

LA FANCIULLA

EDUCATA ALL' AMORE DI PATRIA

DIALOGHI

di Cannonero Romualdo.

Torino — Tipografia Arnaldi — 1850.

TIP. ARNALDI.